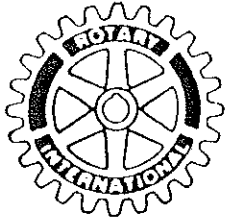


Carlo Belmucchi 1° ony

204° DISTRETTO ROTARY INTERNATIONAL



Gruppo "Olona"

**Quaderno
di un anno**

(luglio 1990-giugno 1991)

**Olona:
prodromi di
industrializzazione**

edizioni rotariane del "GRUPPO OLONA"

A modo di introduzione
di Carlo Mazzi pag. 7

IL LENTO AVVIO

Tre tempi dell'Alto Milanese
di Giuseppe Magini pag. 17

Appunti di sviluppo industriale
nell'Alto Milanese
di Lucillo Minorini pag. 23

Olona: alle origini
della industrializzazione del varesotto
di Ettore Mocchetti pag. 27

Archeologia industriale nell'alto varesotto
e le fornaci di Caldé
di Giovanni Giavotto pag. 31

I SEGNI SUL TERRITORIO

La strada delle barche
da Sesto Calende a Tornavento
di Carlo Berlusconi pag. 49

Le fornaci di Ispra
di Giuseppe Armocida - Carlo Mastorgio pag. 59

Archeologia industriale
nel territorio del Club Varese-Villoresi
di Antonio Grandesso - Gioacchino Luise pag. 71

Produzione d'automobili a Saronno
di Carlo Pecchini pag. 79

Le fornaci con forno Hoffmann
nel Parco delle Groane
di Enzo Corsi - Mario Marchese pag. 85

I centri produttivi Saffa
nel magentino e nel legnanese
di Pietro Molla pag. 93

Recupero di aree dismesse:
il molino prepositurale di Rho
di Franco Parazzoli - Emilio Masseroni pag. 109

PRIMA E DOPO LO SVILUPPO INDUSTRIALE

L'“Homo Faber” lombardo
di Cesare Gallazzi pag. 117

La tutela dei beni artistici e culturali
di Luciano Crespi - Angelo Del Corso pag. 147

TRE TEMPI DELL'ALTO MILANESE

di Giuseppe Magini

L'insieme delle strutture di un territorio antropizzato è il risultato della mediazione tra strutturazione naturale del territorio (che è una costante) e il modo di utilizzarla da parte dell'uomo (che una variabile).

In uno stesso luogo varia nel tempo il concetto di territorio, cioè il "tipo territoriale".

In uno stesso luogo, tuttavia, la variazione può avere accelerazioni (tempi forti) o stasi (tempi morbidi).

I tempi forti che possono essere individuati per il territorio dell'Alto Milanese sono quelli della preistoria, del tardo Cinquecento e della formazione di una società industriale.

Essi hanno dato impronte indelebili al territorio, che verranno schematicamente descritte.

Preistoria

Si possono premettere alcune considerazioni quali:

- la prima utilizzazione di un territorio è ricavata dalla possibilità materiale di percorrerlo;
- i percorsi di primo impatto più logici, perché meno pericolosi e più controllabili, sono costituiti dai "percorsi di crinale" (ossia dai displuvi più elevati);
- gli insediamenti primitivi (i castellieri) hanno in genere origine dai percorsi di crinale, da crinali secondari presso acque sorgive, da promontori (terminazioni dei crinali);
- la stanzialità e il mercato hanno origine in posizioni difese di controcrinale;
- il raggiungimento del fondovalle da parte dell'insediamento è indice della

conquista di tecnologie capaci di affrontare le incognite del mondo naturale: esso genera un nuovo tipo territoriale;

- quasi di norma non sono gli autoctoni che inducono il ribaltamento della visione e dell'utilizzo territoriale da monte a valle, ma altri invasori o reinvasori dell'area. (Per esempio, i Romani, appartenenti allo stesso ceppo degli Italici, si allargano secondo le valli dell'Aniene, del Pescara, del Tevere, dell'Alto Arno).

Tanto premesso, il territorio prealpino risulta costituito da crinali secondari che si dipartono dal fascio di percorrenze inerenti il crinale alpino delle alte vie.

I Liguri – rapportabili ad un sistema di popoli terreni – sono le più antiche presenze in un'area di rifugio del territorio prealpino, come lo sono gli Etruschi dei crinali appenninici tra Tevere ed Arno. L'area ligure, nella sua massima estensione, va dal corso del Rodano a congiungersi allo Stelvio e cala sulla linea Serio-Adda e Taro-Magra. La sua dimensione è divisibile in tre subaree:

- quella tra Ticino e Adda (la meno permeabile dal crinale alpino dello Spluga, la cui scarsa permeabilità potrebbe spiegare certe permanenze di sostrato ligure nei dialetti) che passa per Como e arriva a Milano;
- quella tra Adda e Oglio (dal crinale dello Stelvio) che porta a Bergamo e Cremona;
- quella tra Oglio e Mincio, con crinale baricentrico per Brescia e Mantova.

La penetrazione ligure di crinale non consolida insediamenti stabili. Questi appartengono ad una successiva e tecnologicamente più avanzata fase di colonizzazione: quella della migrazione indoeuropea di ritorno delle popolazioni celtiche, che affronta la Padania ortogonalmente rispetto al verso di utilizzazione del territorio caratteristico dei Liguri, cioè nella direzione parallela al Po e al crinale alpino.

La colonizzazione celtica consolida poli urbani all'intersezione tra diversi assi di invasione e assi territoriali preesistenti:

- Como, Bergamo, Brescia, sulla linea alta di intersezione
- Golasecca e Verona, tra i punti di guado
- Milano, Cremona, Mantova, sulla linea bassa di intersezione o linea delle paludi.

La conquista romana della Padania segue poi i tracciati vallivi e pedemontani appenninici con verso opposto a quello dell'invasione celtica (l'occupazione romana del territorio a partire dai percorsi di fondovalle è singolarmente simile a quella celtica; non per nulla le due civiltà ebbero momenti di alto confronto con l'assedio gallico di Roma).

Più in dettaglio, relativamente alla nostra area, si nota che sia il crinale mediano tra Ticino ed Adda, sia quelli interessanti le altre due aree presentano notevoli difficoltà di accesso. Queste devono aver condizionato le migrazioni, dal crinale tra Reno e Danubio, a svolgersi per i sistemi di percorrenza che scartano di fatto la nostra area attraverso i crinali marginali delle alte valli

parallele allo spartiacque alpino; ed è per questo che l'area dei laghi lombardi deve aver mantenuto a lungo una configurazione etnica preindoeuropea.

In particolare il crinale distributore del territorio degli Insubri (Alto Milanese), che proviene dallo Spluga, nell'area di Como preromana attraversa il valico tra Lario e Ceresio, nella valle di Porlezza; taglia poi il doppio sistema vallivo della Val d'Intelvi, all'altezza di Castiglione; prosegue dopo Como fino a Montorfano, a Erba, infine a Milano. Una sua importante diramazione aggira il bacino dell'Olonza e si connette con uno dei crinali terziari che hanno interposto il guado di Golasecca.

Il tardo Cinquecento

Il Seprio, contado rurale di formazione altomedioevale fondato sulle tracce dell'organizzazione territoriale romano-celtica, aveva sostanzialmente mantenuto fino alla sua distruzione nel 1287 la configurazione dell'area di colonizzazione tra Ticino ed Adda e il dominio visconteo-sforzesco aveva sistematicamente incastellato e fortificato i borghi dell'Alto Milanese (Albizate, Besnate, Cassano Magnago, Crenna, Jerago, Fagnano, Sesto Calende, Somma Lombardo). Ma nella seconda metà del '500 interviene una nuova significativa variazione del concetto del territorio nell'Alto Milanese: e ciò in seguito al variare del rapporto tra popolo e territorio, tra concezione del potere e definizione formale del suo ambito territoriale. La contrazione degli scambi rivolge le classi egemoni mercantili verso la campagna (rifeudalizzazione). La villa patrizia appare come il simbolo gestionale della nuova struttura territoriale. Nascono i precedenti della conflittualità sette-ottocentesca tra capitale e lavoro.

In questo clima si innestano le teorie e gli interventi di S. Carlo che, ritenendo consolidate funzioni civile ed economica del patriziato, a esse contrappone le idee della autonomia e della dignità del popolo attraverso la riqualificazione della chiesa locale (chiesa come antitesi fisica a livello locale della villa, eliminazione delle insegne nobiliari dalle chiese, istituzione dell'anagrafe parrocchiale, visite pastorali, residenzialità obbligatoria dei parroci). La qualificazione civile e culturale del popolo milanese è giudicata da S. Carlo in termini di globalità e unità della vita e dell'esperienza, nella quale è impossibile scindere le dimensioni civili, morali, religiose. Egli recupera il valore reale del luogo del culto, dalla sua rilevanza urbanistica alla ripresa delle tipologie paleocristiane, come il battistero isolato, dal "corpus" delle confraternite accanto alla chiesa (intese anche come servizio civile rispetto al contesto insediativo) alla grande diffusione nelle campagne di chiese che diventano anche ospizi e lazzaretti, nonché luoghi di feste e ritualità popolari.

San Carlo volle rendere identificabile il territorio come "luogo" di una esperienza religiosa popolare.

La cura nello stabilire una griglia di presenze significative sul territorio si legge anche nella definizione degli incroci, dei confini, delle polarizzazioni

culturali, ossia nella valorizzazione di luoghi strategici nel significato di collegare, sotto il profilo delle comunicazioni, Milano con la Provincia. Vi si riferiscono la ripresa dei lavori alla Certosa di Pavia, al Santuario di Saronno, alla Pietà di Canobbio.

Le nuove realizzazioni dei santuari di Caravaggio, Mezzana, Porlezza, Lezzeno, Rho, nonché la collocazione della Certosa di Garegnano come capolinea milanese della strada dal lago Maggiore e da Varese.

Altre polarizzazioni sono i seminari, le strutture polifunzionali (scuole di ordini religiosi e congregazioni al contempo collegi, ospizi), le scuole della dottrina cristiana nei borghi (la pratica cristiana deve essere calata in ogni luogo nell'azione quotidiana).

I confini sono individuati soprattutto nei Sacri Monti, orizzonti del popolo e perciò fisicamente del suo territorio che sta al di là del baluardo come "luogo di edificazione", ma anche al di qua dello stesso. Il sistema territoriale progettato da San Carlo è dettato da passione e amore per la vita, non per un subdolo desiderio di irregimentazione fondata su astratte ritualità. E ha anche impresso all'Alto Milanese valenze diffuse e tuttora ampiamente riconoscibili, come le tante colonne e crocette ancora esistenti.

Successivamente a S. Carlo ebbe tuttavia inizio quella azione di irrigidamento che già in Federico Borromeo vede più accentuata la difesa della struttura riformata.

La formazione di una società industriale

Dopo il pigro secolo XVII, le riforme settecentesche di stampo illuministico avviarono lentamente nell'Alto Milanese un terzo processo di variazioni territoriale, che dopo il 1815 ebbe accelerazioni continue e costanti.

La storia della nostra regione nell'Ottocento viene a confondersi con quella dell'industria cotoniera, la quale, specie tra il 1880 e la fine del secolo, insieme con l'industria siderurgica e meccanica caratterizza l'Alto Milanese.

L'Alto Milanese è un territorio di circa 340 kmq, quadrilatero, con vertici a nord Golasecca e Albizzate, a sud Buscate e Nerviano, attraversato dalle diagonali della fascia urbana, da Gallarate a Legnano, del Sempione e della Ferrovia, chiuso a sud dal Villoresi.

L'industria vi sorse appoggiandosi al fattore lavoro di una agricoltura precaria e debole e alla possibilità di utilizzare un mercato di massa. In una prima fase si ebbero un decentramento di fabbriche in comuni rurali, salari irrisori, buon livello imprenditoriale, attrazione commerciale verso Milano.

In una seconda fase si ebbero l'avvento della fabbrica moderna nei centri minori e la trasformazione dei centri minori nella tipologia produttiva dei centri maggiori (diffusione di valori territoriali omogenei).

I pionieri tessili passano in sequenza tipica da proprietari terrieri a commercianti, a mercanti, a imprenditori, a industriali.

La maturità del sistema produttivo tessile è già raggiunta nel 1850 a

Legnano, dove i Cantoni realizzano la completa integrazione verticale dell'azienda: tintoria, candeggio, tessitura meccanica.

Negli anni '70 del secolo XIX il sistema industriale dell'Alto Milanese non è ancora autopropulsivo (per esempio il settore meccanico nasce con la Cantoni Krumm C. a Legnano, nel 1875): l'obiettivo era ancora "sopravvivere". Ma nel periodo 1880-1910 si attua una vera e propria microciviltà industriale. Gli occupati nell'industria sono il 35% della popolazione totale e forse il 65% di quella attiva.

Si era cioè innestato il processo di autoriproduzione delle strutture industriali e la sua espansività in settori non tradizionali.

Sempre più numerose si verificarono le presenze in più punti del territorio della stessa ditta (per esempio il cotonificio bustese Carlo Ottolini oltre che a Busto è ad Arconate, Cedrate, in Romania a Bucarest).

Alla vigilia del primo conflitto mondiale l'Alto Milanese era in grado di annoverare – pur nella prevalenza del cotonificio – pressoché tutti i settori produttivi, salvo la siderurgia.

Era stato assimilato il circolare comandamento dell'industrializzazione "produrre-guadagnare-produrre". Era a poco a poco scomparsa la figura del contadino-operaio: era invece comparsa una classe operaia "pura".

La forte spinta urbanizzativa dell'Alto Milanese è dovuta soprattutto a questo processo di modernizzazione industriale. Viene creato un nuovo paesaggio artificiale su scala territoriale, si fonda una nuova estetica di massa, che trova la sua origine nella più adeguata soluzione di problemi di funzionalità attraverso anche l'utilizzazione di nuovi materiali di costruzione, come il ferro, il cemento, il cemento-armato.

Nella nostra zona, fin dal secolo scorso, si era venuto perfezionando un sistema edilizio di rapida realizzazione, leggero ed economico, che teneva conto delle nuove esigenze di modularità e di facile espansione imposte dal mercato: l'uso di strutture in ferro e ghisa per coprire ampi spazi di un opificio o per realizzare un deposito o una stazione. Si afferma così a poco a poco il contenitore industriale moderno, teoricamente sviluppabile all'infinito, manovrabile, lontano da qualsiasi messaggio veicolato dall'architettura classica tradizionale, autentico "rivestimento" potenziale del territorio.

È attraverso questa via che la pregiudiziale estetica a poco a poco viene meno nel XX secolo (anche se le colonnine in ghisa stampata continuano per un pezzo ad essere prodotte con grottesche e capitelli) e il rapporto fra funzione e forma si fa via via più stretto, senza la mediazione del "decoro".

Rimane comunque sul terreno un grande patrimonio con caratteri d'imitazione storica, liberty e decò, la cui sorte dovrebbe interrogarci perché fa parte della nostra storia, di una di quelle tre fasi rivoluzionarie che si è cercato qui di tratteggiare.